

POLITICA

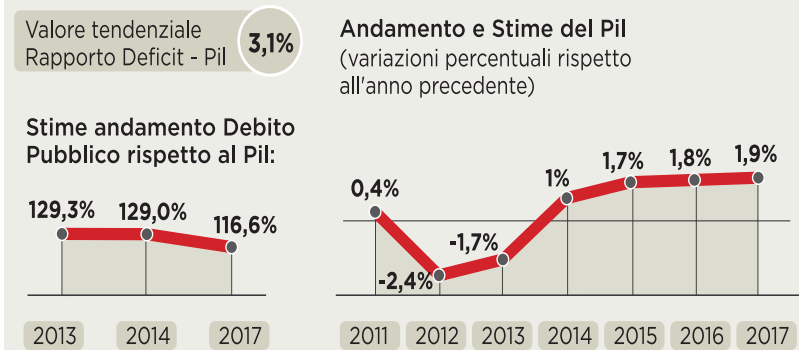
Deficit in crescita: 3,1 «Pesa l'instabilità»

- **L'aggiornamento del Def da parte del Consiglio dei ministri prevede per il 2013 il Pil in calo (-1,7%)**
- **Per l'anno prossimo invece si stima una crescita dell'1 per cento, con il rapporto deficit-Pil al 2,5%**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Pil in calo, deficit in aumento. L'aggiornamento al Def varato ieri dal Consiglio dei ministri consegna al Paese conti pubblici ancora in sofferenza. Un deficit al 3,1% sul Pil quest'anno e una crescita ancora tutta in negativo, a -1,7%. «L'interruzione della discesa dei tassi e la ripresa dell'instabilità politica pesa sui conti e per questo non siamo stati in grado di scrivere oggi 3%», commenta a caldo Enrico Letta, provocando stizzite reazioni dal campo del centrodestra. Vero è che i maggiori costi sull'onere del debito ci sono stati, ma restano limitati. Il Documento fissa a circa 84 miliardi le spese per gli interessi, in linea con quanto stimato da Mario Monti. Forse è un po' più vero che le continue minacce al governo provocano poca fiducia e quindi meno investimenti, deprimendo la crescita. Una instabilità che frena anche le possibili riforme orientate alla ripresa. Letta conferma comunque l'impegno del Paese a correggere l'extradeficit. «Il lieve spostamento del deficit va corretto rapidamente

LA SCHEDA DEL DEF



aggiunge Fabrizio Saccomanni - essendo un dato monitorato dalle stanze di Bruxelles. È un presupposto per soffocare residui elementi di tensione sui mercati». Evidente che la selva di accuse contro Olli Rehn ha lasciato qualche ferita. Dopo qualche ora il commissario agli Affari monetari si dice soddisfatto dell'impegno deciso del presidente del consiglio italiano.

I RAPPORTI CON BRUXELLES

«Un impegno inequivocabile per finanze pubbliche in ordine è fondamentale per ripristinare la fiducia dei mercati in Italia», dichiara il suo portavoce. C'è stata «un po' di incomprensione» in Italia, riguardo al ruolo della Commissione europea nella gestione dei conti pubblici: aggiunge il portavoce di Olli Rehn. Che è quello di «analizzare, fornire consigli e raccomandazioni sulle riforme per aumentare la competitività e la capacità di creare nuovi posti di lavoro», ma anche «sulle finanze pubbliche». Il premier assicura che i rapporti con Bruxelles sono ottimi. Quanto ai vantaggi che l'Italia avrà per essere uscita dalla procedura

d'infrazione, al primo posto c'è l'autonomia. «Oggi la legge di Stabilità si scrive a Roma», insiste Letta. Poi ci sarà da trattare la nuova flessibilità, dopo aver messo a punto un piano di riforme, dal fisco alle liberalizzazioni, dalla spending review alle privatizzazioni. «Da quelle misure verranno nuovi margini di spesa». Sullo sfondo resta una sorta di duello a distanza con Madrid. «Il sorpasso sugli spread è stato temporaneo - dichiara Saccomanni - E sulle nuove regole che la Spagna sta trattando sul deficit, queste riguardano i Paesi con oltre il 20% di disoccupazione. Per fortuna l'Italia non c'entra. Comunque si è ancora agli inizi: vedremo se possiamo inserire una clausola sulla disoccupazione giovanile». In ogni caso mantenere il deficit sotto il 3% significa fare i salti mortali per chiudere il 2013: il 3,1% infatti è il risultato con l'aumento Iva incorporato, e anche il pagamento Imu. «Proveremo a risolvere tutta la partita - ha detto ieri Letta - faremo il possibile».

Per l'anno prossimo il deficit è visto in riduzione al 2,5%. Meglio in termini assoluti, ma in pericoloso aumento rispetto



all'1,8% stimato in precedenza. Quanto al Pil, il governo punta a realizzare una crescita dell'1%, un dato che convince poco gli operatori. «Saccomanni è sempre ottimista - commenta diplomatico Giorgio Squinzi - Da imprenditore devo esserlo anch'io». Il non detto è che molti osservatori internazionali si fermano a un +0,5 o +0,7%. «Questo scenario è realistico ma non privo di rischi - spiega Saccomanni - C'è una serie di misure che va

attuata se si inceppa il meccanismo l'obiettivo non si centra». «Ci sono tre forti incentivi che mi portano a pensare a un segno più - continua il premier - I pagamenti dei debiti della Pa (ieri si è arrivati a più di 11 miliardi erogati, cioè effettivamente messi in circolo, ndr), gli incentivi all'edilizia e quelli varati per l'occupazione giovanile». Insomma, una manovra per la crescita che dovrebbe invertire il ciclo, grazie allo stanziamento

Vendita di aziende pubbliche: l'accordo non c'è ancora

- **Orlando chiede più attenzione alla politica industriale**
- **Letta: valuteremo caso per caso**

B. DIG.
ROMA

Duello in corso sulle privatizzazioni all'interno del governo. Il confronto si è aperto l'altro ieri durante la discussione del documento «Destinazione Italia», ed è molto probabile che proseguirà anche la prossima settimana, durante il viaggio di Enrico Letta a New York. A sollevare qualche dubbio rispetto a un semplice piano di vendita tout court di asset sia mobiliari che immobiliari (cioè quote in aziende e patrimonio demaniale) è stato il ministro Andrea Orlando. Il quale ha obiettato la necessità di definire bene le linee di politica industriale, prima di decidere quali aziende cedere. Sull'altro fronte tutto il resto del governo, con qualche esitazione da parte di Enzo Moavero e Graziano Delrio. Per gli altri l'operazione vendita (o svendita?) del patrimonio va varata quanto prima, per centrare l'obiettivo di un punto di Pil di incasso all'anno (circa 15 miliardi) già inserito nei conti pubblici. A dire la verità proprio quell'obiettivo è stato rivisto al ribasso nel Def. Ora ci si fermerebbe allo 0,5,

ovvero circa 7 miliardi. Che restano comunque una somma pesante. L'esecutivo si dà anche più tempo per decidere. Fino a qualche settimana fa si parlava di interventi da annunciare entro fine ottobre, oggi si parla di fine anno. Il fatto è che la *querelle* sull'opportunità o me-

no di mettere in vendita patrimonio si è conclusa con l'impegno di Letta a valutare caso per caso, in base anche a piani di politica industriale. Tanto che il premier ha detto che il percorso indicato con Destinazione Italia riguarderà «cose che è giusto privatizzare perché non sempre il privato è meglio del pubblico», come mostrano alcuni casi del passato.

È assai probabile che sul dossier si saprà qualcosa di più durante il *road*

show Wall Street annunciato da Letta. Ma sulla materia già c'è un'ampia «letteratura» sugli organi di stampa specializzati. Sicuramente la partita immobiliare è la più imminente. Un gruppo di beni demaniali dovrebbe essere ceduto al fondo Fiv della Cassa depositi e prestiti. Il valore sarebbe attorno al miliardo. In ogni caso non potrà trattarsi di uffici, pena il pagamento di un affitto. È probabile che si tratti delle caserme, beni della Difesa ormai da anni in via di cessione. In ogni caso per la cassa è decisivo acquisire un pacchetto facilmente cedibile sul mercato. Superato invece un «incidente» sul demanio marittimo, che avrebbe esposto il Paese a possibili incursioni sulle coste da parte di multinazionali straniere. Il riferimento è stato cassato dal testo di Destinazione Italia.

LE QUOTE IN VENDITA

Molto più delicato il capitolo che riguarda le società. Secondo il Sole 24 ore la quota del 4,3% in Eni sia «in odore» di cessione, per un controvalore di circa 2,5 miliardi. La cessione sarebbe facilitata dal fatto che una buona fetta del capitale del colosso petrolifero è nelle mani della Cassa depositi (dunque sempre pubblico). Ma in questo caso ci sarà da valutare se conviene incassare i proventi della vendita, o l'assegno garantito ogni anno dai dividendi. La cessione sarebbe contemporanea all'inserimento nell'ordinamento italiano dei cosiddetti «golden power», una versione più moderna della vecchia *golden share* a cui sta pensando l'Europa. Con questi nuovi poteri lo Stato ha la possibilità di bloccare Opa (offerte pubbliche di acqui-

sto) ostili in una società, pur non detenendo quote di maggioranza. Sulla riforma della *golden share* l'Italia è in netto ritardo rispetto al ruolino di marcia imposto dall'Europa. Tanto più che i poteri garantiti dall'«azione d'oro» hanno di solito un carattere transitorio.

Nel paniere del governo potrebbe rientrare poi tutta l'area delle ex municipalizzate, ma sui servizi pubblici locali si punta innanzitutto a creare un vero mercato, con piani di liberalizzazioni.

Ci sarebbero altri settori in cui lo Stato ha ampi margini di intervento. Tra questi sicuramente le Poste, detenute al 100% e ancora non quotate. Il colosso postale ha appena chiuso con successo l'emissione di un bond: quasi una prova per la quotazione. All'interno del gruppo la divisione finanziaria con Bancoposta è sicuramente un soggetto appetibile per eventuali compratori, per non parlare dei nuovi business, come Poste Vita o Poste Mobile. Ma separare queste attività da quella tradizionale potrebbe comportare uno squilibrio pesante nei conti. Ecco perché probabilmente verrà evitato lo «spacchettamento». Alla fine del 2015, in base al Fiscal Compact ci sarà la prima verifica della capacità dell'Italia di ridurre in un triennio il rapporto debito/Pil di 1/20 medio ogni anno. Per questo il meccanismo di cessioni va avviato quanto prima.

...
Il nuovo programma punta a un incasso di circa 7 miliardi l'anno da privatizzazioni

LA PROTESTA DEI COMUNI

Allarme di Fassino. Il governo: pronte le risorse

Sollecitare l'insediamento del tavolo negoziale Governo-Anci sulla cui necessità si è convenuto negli incontri del 7 e del 27 agosto». È questo il motivo che ha spinto il presidente dell'Anci, Piero Fassino, a scrivere al presidente del consiglio, Enrico Letta, e ai ministri Fabrizio Saccomanni (Economia) e Graziano Delrio (Affari regionali). Dopo aver rinnovato «l'apprezzamento per l'attenzione e per la disponibilità a interloquire positivamente con i Comuni, manifestata negli incontri di agosto» Fassino, la cui lettera è pubblicata sul sito dell'Anci, ricorda però «che vanno portate a completa e rapida definizione o vanno istruite questioni di grande rilevanza per l'ordinato svolgimento dell'attività istituzionale e finanziaria dei Comuni, a partire dalla presentazione dei

bilanci entro il 30 novembre prossimo». «Mi riferisco - spiega il presidente Anci - all'adozione urgente del decreto relativo alla integrale ripartizione del Fondo di solidarietà comunale, la cui verifica dei dati è di fatto ultimata e su cui vi è un preciso impegno a una integrazione finanziaria rispetto alla previsione iniziale, decreto a cui è connesso il provvedimento di riparto del taglio 2013: tutte informazioni contabili necessarie a predisporre i bilanci».

Da Palazzo Chigi una nota di replica che vuole rassicurare i comuni: «Considerata l'urgenza, il governo si fa carico delle esigenze dei comuni ed adotterà, agli inizi della prossima settimana, i provvedimenti attuativi necessari ad assicurare ai comuni le risorse necessarie».

...
Gran parte dei ministri vuole procedere al più presto per centrare gli obiettivi dei conti